

L'intervista di Terracina

(Dalla prima pagina)

ra alternative e stasi, né per arbitrio di politici, né per mutevolezza dell'umore giudiziario. Purtroppo, però, è questo invece significativamente il momento di incontro e coincidenza delle varie prose inusuali dell'anno giudiziario, tutte egualmente rinchiodate, piuttosto che la Costituzione, la tartaruga distinzione fra programmatiche e preattive che delle sue disposizioni fece 20 anni fa una sorta di Cassazione la quale, per la sua composizione, esprimeva la quintessenza della saggezza giuridica della dittatura. Poche, come noto, a parere degli eremiti, le norme «preattive», da attuarsi cioè non s'altro, e attivate quasi esclusivamente alle forme istituzionali; numerosissime invece le «programmatiche», poste a sanzione dei diritti, ma necessitate di leggi nuove per divenire operanti. Ma le leggi nuove, per colpa imperdonabile dei politici, sotto veste di governi maggioranze parlamentari, non sono mai venute, restando perciò ancor sempre valide le vecchie, fasciste, fatte apposta per calcuarsi i diritti. Ed è con il proposito di conservare ulteriormente questo deteriorato retaggio del regime fascista che il Procuratore Generale fiorentino ha annunciato di volersi tenere bene assicurata nella forza della sua indipendenza istituzionale, garantendola dalla Costituzione repubblicana. Ma le forze democratiche, è bene dirlo, stringeranno d'assedio sempre più d'opporti, e la bandiera del diritto democraticamente rinnovato, queste fortificate rocce del diritto traspassato.

Anche a proposito delle differenze di tono e di sostanza fra i discorsi — e l'operato — dei singoli Magistrati, si pone il problema di quali leggi si richiama, obbedisce la Magistratura? I singoli PG, i singoli magistrati, entro quali limiti possono e debbono operare?

Pino a quando la giustizia non potrà essere resa a macchina (cosa d'altronde inammissibile, per quanto progrediscono tecnica e scienza, stante il fondamento di coscienza, che è cosa umana, della giustizia stessa), la giurisdizione non può essere condizionata dalle diversità di personalità dei giudici. Tanto più questi devono quindi accettare l'imponibile modellatrice unitaria del comune sentire e volere del popolo, e cioè l'ubbidienza ad un imperativo categorico d'ordine morale per il quale l'applicazione delle singole leggi, essi mirino assieme al perseguimento di quei valori universali nel cui nome, storicamente si riconosce. Se poi la loro coscienza non stesse all'unisono con questi valori, lo stesso imperativo categorico imporrebbe loro di rinunciare alla funzione, la quale altrimenti si vedrebbe ridotta al banale esercizio di un mestiere. Una simile scelta, tuttavia, correntemente non può proporsi ai giudici, salvo che nei tempi di transizione, e ciò perché lo penso, per il rispetto che loro tributo, che al momento nel quale adisco-

Bologna: oltre 90 mila i comunisti con la tessera del 1970

BOLOGNA, 17. Più di 90 mila sono i comunisti che hanno la tessera del 1970. Fra di essi i reclutati sono già 2.500. Un grande impegno di lavoro, di giovani ed operai che, per la prima volta, si iscrivono al Partito comunista italiano in questi ultimi giorni. In risposta anche all'ondata repressiva, molti sono coloro che chiedono di entrare a far parte della grande forza unitaria rappresentata dal partito di Gramsci e di Togliatti. La nuova linea proletaria e giovanile rafforzata e rinnova la nostra organizzazione che continua in queste settimane la sua campagna di tesseramento e di reclutamento. L'obiettivo dei prossimi giorni è quello di centinaia di tessere. Tutte le sezioni sono invitate a compiere uno sforzo per ottenere i migliori risultati prima della grande manifestazione di gennaio. Le tessere vanno consegnate alla stazione della sua nascita, che, come annunciato, si terrà mercoledì 21 gennaio, alle ore 21, al Teatro Comunale.

Dalla Svizzera

Drammatico appello degli emigrati sardi

CAGLIARI, 17. Un appello alle autorità regionali è pervenuto dalla Svizzera da parte del Circolo degli emigrati sardi: chiede che venga attuata una politica a livello regionale e nazionale, per permettere il rientro nell'Isola dei lavoratori costretti ad espatriare. «Un fatto veramente grave è accaduto a Lorchamps, nel Cantone di Sangallo — rileva. Tra l'altro, l'appello — la scorsa settimana un abitante della città, per «vendicarsi» di due italiani, ma era in buoni rapporti, ha giocato un brutto tiro alle due figliuole della coppia italiana: approfittando di un momento di assenza dei genitori, le «vendicatore» ha condotto le due bambine alla stazione dicendole loro che dovevano recarsi a visitare la nonna in

la carriera essi si sentano in piena consonanza con il comune sentimento popolare del giusto. Il che è comprovato oggi dalla diffusa adesione della più giovane Magistratura al movimento riformatore che pervade la nostra società civile, in contrapposito alle vecchie leve togate, di estrazione fascista, le quali ancora per gradi di ai maggiori seggi, restano aggrappate, più ancora che alla lettera, allo spirito della molteplice codificazione che trae da Rocco il proprio nome. Tanto più bisogna dunque sollecitare, a conforto dell'ala democratica della Magistratura, e a rottura della nostalgia, il responsabile sindacato dell'opinione popolare sulla intera attività dell'amministrazione della Giustizia.

In quale rapporto sta l'autonomia della Magistratura, che pure noi comunisti abbiamo sempre sostenuta e difesa, con le insolenze a qualsiasi critica al suo operato da una parte, e dall'altra con le vere e proprie interferenze di alcuni magistrati nella vita di altri corpi dello Stato — che hanno ugualmente diritto a salvaguardare la loro autonomia — come per esempio gli Enti locali (pensiamo, fra l'altro, alla denuncia del presidente della Corte di Cassazione, Firenze, Gabbiati)?

Di fronte all'insolenza di un certo numero di magistrati alle critiche (ma non mai alle lodi) occorre ad essi ricordare che la Costituzione, se riconosce al loro ordine autonomia e indipendenza e nei confronti degli altri poteri dello Stato non concede per alcuna norma che sollevi il loro operato dal sindacato popolare, al quale anzi la Costituzione offre strumenti di intervento della libertà di pensiero e della sua manifestazione. D'altronde, per quanto possa sembrare stupefacente, neanche il Codice di Procedura penale, ai magistrati un tale privilegio in reciproca i magistrati come singoli hanno piena facoltà di rivolere anche le più aspre, al funzionamento delle istituzioni e al comportamento di chi le incarna, salvo da parte loro la delusione, il buio, il non farli in quelle occasioni la cui ufficialità e stanziosità possono concorrere a dare un'immagine di una ridondanza immeritata.

Recentemente in alcuni casi si è fatto appello al Presidente del Consiglio per il suo intervento — che è il Presidente della Repubblica. Vi sono state anche polemiche sul fatto che i sindacati si sono rivolti ai magistrati per le denunce, o i sindacati per il Vajont: hanno sbagliato indirizzo? Che poteri ha il Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura, Saragat?

E' assai difficile nei casi di unità nella persona scindere i diversi incarichi che in questi casi si assumono, pertanto una errata qualificazione nell'indirizzo non può sempre giustificare un rinvio al Presidente della Repubblica, o al Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura non ha che i poteri che ad esso competono, e controllo nello svolgimento delle autonome attività distinte. Ma il Presidente della Repubblica è pur sempre, ovunque segga e a qualsiasi impegno si applichi, per l'universalità dei cittadini il Presidente della Repubblica; ed è dunque comprensibile, e dovrebbe giungersi gradito, che i cittadini gli si rivolgano come massima istanza di fiducia quando nel Paese avvengono cose che scuotono l'opinione pubblica, turbano e allarmano. Proprio come sta avvenendo in questo tempo di tempo con la pronuncia di denunce contro i lavoratori, gli studenti gli organizzatori sindacali, i militanti politici che si sono posti a risolvere nei movimenti dell'autunno. E' non chiaro all'ordine del giorno del Paese il problema; e se di ciò si dà innanzitutto avviso ai cittadini del Paese rappresentati dall'unità, si compie un atto che, insieme, di estrema correttezza costituzionale e di somma responsabilità democratica.

All'inizio della settimana un nuovo «vertice» a quattro Cinquanta federazioni PSI contro il quadripartito

Presca di posizione della sinistra socialista — Polemica sulle Giunte: Bertoldi afferma che le pretese socialdemocratiche sono inaccettabili — Un articolo di De Martino e un discorso di Forlani — L'eco alla conferenza stampa di Novella

La trattativa per il ritorno ad un governo di coalizione quadripartita si sta scontrando con i problemi reali. Il calendario politico si infittisce di impegni e di tentativi, perché si passi a questa fase della trattativa, e ricordano — come ha fatto ieri Orlando — che il governo monocolore ha esaurito il proprio mandato con l'approvazione della legge finanziaria regionale. Si vuole giungere insomma, a tappe forzate, alla crisi di governo ed al varo del quadripartito. Ma proprio mentre si sta lavorando alla definizione dell'«organigramma» governativo, si registra un irrigidimento sul problema delle maggioranze nelle Giunte locali, che investe in prospettiva il modo come dovranno nascere le Regioni. Gli scissionisti chiedono l'«omogeneità», cioè il quadripartito dovunque è possibile, al centro come in periferia. Ma il processo attualmente in corso nei Comuni e nelle Province (ed anche nelle Regioni siciliana e sarda) è naturalmente non sfugge ad altre forze che pur fanno parte dell'area governativa. E non è un caso che fino a questo momento circa cinquanta federazioni provinciali del PSI abbiano espresso un voto contrario alla formazione di un governo del quale faccia parte la qualificante pattuglia socialdemocratica. Sulla linea di opposizione al quadripartito, il Comitato regionale ombro del PSI è stato unanime. In Abruzzo, le federazioni di Avezzano, Teramo, Chieti e L'Aquila si sono espresse in modo analogo, e così, a quanto sembra, farà anche Pescara. A Milano 27 sezioni hanno preso posizione contro il quadripartito, e quindi contro l'attuale direzione della federazione, influenzata da Craxi.

La sinistra socialista, dopo una riunione del suo comitato nazionale, parie appunto dal dato essenziale dell'opposizione della base socialista al quadripartito — che ieri si è espressa anche con l'occupazione simbolica della sede della federazione socialista romana da parte dei giovani della PGS — per mettere in evidenza «il carattere involutivo del tentativo di coinvolgere il PSI in un governo che, qualunque possa essere la mistificata copertura programmatica, avrebbe la precipua funzione di assorbire ed erodere le conquiste dei lavoratori». Ciò, rileva la corrente di Lombard, contrasta col processo di «ricostruzione di un'area socialista» di cui «una recente testimonianza» fu la lettera indirizzata dal PSUP al CC del PSI. Questa lettera e la sua pubblicazione sull'«Avanti!» sono fatti che hanno spinto il deputato socialista Querci a parlare di «un inizio di disgregazione» tra PSI e PSUP.

In queste polemiche, che, al di là del «vertice», contrappongono le varie linee presenti nell'area di centro-sinistra, è intervenuto ieri lo stesso Forlani, che ha parlato nelle Marche. Con un accento che è stato messo in relazione con gli accenti polemici del PSU, il segretario della DC ha detto che e nessuno deve preconstituire albi, prendendo a pretesto la varietà delle posizioni all'interno della DC. Forlani ha quindi invitato i partners che partecipano alla trattativa a non alimentare polemiche e che certo non aiutano il tentativo in corso.

Un polo fisso della polemica politica che accompagna il tentativo quadripartito è quello che riguarda lotte e sindacati. I molti commenti alla conferenza stampa del segretario generale della CGIL Novella non sono altro che una conferma del carattere dinamico di questi problemi. Destra confederale e socialdemocratiche colgono, non a caso, l'occasione per un nuovo attacco antisindacale. Esemplare come sempre, il Messaggero di Roma si mostra molto preoccupato del sindacalismo all'italiana: «vorrà che le centrali sindacali avessero più senso dello Stato»; vorrebbe soprattutto che per le piattaforme delle lotte di massa non venissero scelti i problemi popolari — di riforma — come quelli dell'edilizia, dell'assistenza e dei tributi. Le questioni sono due: in primo luogo, questi problemi non sono stati inventati dai sindacati; e, in secondo luogo, i pericoli sarebbero oggi veramente seri se dinanzi a «noi» non ci fossero le forze democratiche che si sono schierate con noi. Proprio De Martino, uno dei protagonisti della trattativa a quattro, ha riconosciuto recentemente che, senza lo sciopero nazionale di novembre, i temi della casa e della riforma urbanistica sarebbero rimasti permanentemente incagliati nelle secche dei patteggiamenti ministeriali. L'Avanti! ha sottolineato con notevole risalto l'importanza della conferenza di Novella, commentando che il sindacato deve essere «solidamente ancorato a una visione di classe della società», non a «confarmista, moderata, asettica». Sulle stesse colonne del giornale socialista, De Martino scriverà oggi che da parte del PSI non si è mai contestato «che i sindacati possano battere per far non altrettanto rivendicanti»; ai partiti, aggiunge, «spetterà sempre la determinazione dei modi politici, degli indirizzi generali di politica economica».

Per quanto riguarda ancora i socialisti, vi è da registrare un breve commento dell'«Avanti!» ai lavori del Comitato centrale comunista. Secondo l'organo del PSI, per far valere le istanze di progresso attualmente presenti nella società italiana nelle «ipotesi di governo» attualmente praticabili occorre puntare principalmente sulle forze del PSI e «sulle effettive possibilità di alleanze», dato che «scrive l'«Avanti!» — nel PCI permanono «contraddizioni» e «problemi» che renderebbero «praticabile» l'«alternativa» di sinistra. Non si può non replicare che queste argomentazioni assomigliano troppo a quelle sulla base delle quali venne cominciata una collaborazione di governo che tante a mezzogiorno è costata ai militanti socialisti. Una lettura più attenta dei testi del CC comunista avrebbe almeno in parte evitato la ripetizione di alcuni argomenti che non hanno fondamento nei termini reali del dibattito e delle decisioni del PCI.

Al tribunale di Milano E' iniziato il processo per gli incidenti di C. Sempione

Dalla nostra redazione

MILANO, 17. E' iniziato oggi il processo, contro nove lavoratori, per i fatti di corso Sempione del 6 novembre, quando la polizia caricò un corteo operaio di fronte alla sede milanese della FIAT. Degli imputati, cinque sono a piede libero e quattro — tra cui un componente della CI della Faema — sono in stato di arresto: furono arrestati la mattina del 26 novembre ed i mandati di cattura furono emessi sulla base dell'aggravata di avere agito in numero superiore alle dieci persone.

Un'aggravante, però, che già nel corso della prima udienza del processo è caduta: dalle deposizioni dei testi d'accusa, infatti, è emerso un quadro di quegli incidenti assai diverso da quello definito dalle imputazioni che sono quelle di non avere ottemperato all'ordine di scioglimento della manifestazione, di resistenza e violenza contro ufficiali e agenti di polizia e di danneggiamenti (oltre a quella di avere agito in numero superiore alle dieci persone). Da quello che hanno detto i testi d'accusa — tutti funzionari, ufficiali e agenti di polizia e dei carabinieri — si è appurato che solo da parte di piccolissimi gruppi, composti al massimo da sei o sette persone, furono lanciate sassi e che le cariche della polizia non furono precedute dai regolamentari squilli di tromba, ma da un solo squillo, dato da un trombettiere che si trovava in una via adiacente, che ebbe la sola funzione di dare il segnale delle cariche stesse ai poliziotti. Questo è emerso anche dalla deposizione del vice questore Paganò che comandava le forze di polizia di fronte alla FIAT, il quale però ha detto di avere ordinato i tre regolamentari squilli.

Quando agli imputati in stato d'arresto, tutti hanno respinto le accuse. Uno di essi, Piacentini, partecipava ad uno dei due cortei che si incontrarono in corso Sempione ed era in macchina. Vide ad un tratto il fumo dei carabinieri lacrimogeni, udì i clamori, poi vide arrivare un giovane ferito alla testa e lo accompagnò alla vicina guardia medica di via Pucchi dove c'erano già altri feriti. C'erano anche dei poliziotti (non feriti) che lo arrestarono. Anche Bellini, della CI della Faema, ha negato di avere lanciato sassi: aveva con sé un megafono (portato in aula come prova) e fu arrestato da due carabinieri in borghese che oggi hanno dichiarato di averlo visto prima lanciare sassi e poi depositarne alcuni, ma piccoli, ai piedi di un palo, cosa difficile visto che aveva in mano il megafono. Gli altri due, Bianchi e Zamprini, furono fermati in un posto lontano dagli scontri. I cinque imputati a piede libero, denunciati per non essersi sciolti all'intimazione di scioglimento, hanno negato di avere udito squilli di tromba o intimazioni del genere.

Questo che è iniziato stamani è il primo processo contro lavoratori milanesi denunciati nel corso delle lotte dei mesi scorsi; alla sua conclusione si guarderà con grande attenzione, una attenzione che si è già mostrata stamani con la presenza in aula di una folla di lavoratori che si è infittita al punto che alcune centinaia di persone hanno seguito l'udienza dall'esterno.

Al processo di Pisa Fu repressione ammette un tenente dei carabinieri

Dal nostro inviato

PISA, 17. Dopo sei giorni di interrogatori e di testimonianze il processo per i fatti del 27 ottobre ha posto in evidenza l'aspetto più caratterizzante di quei drammatici avvenimenti: l'azione repressiva svolta dalle forze dell'ordine, come era già stato denunciato nei giorni scorsi dai parlamentari comunisti e del PSUP in un esposto alla magistratura pisana.

Nel pomeriggio di quel giorno, polizia e carabinieri si preoccuparono di «salvaguardare la sede del MSI» e di proteggere i fascisti, poi si lenciarono per tutta la notte contro i manifestanti antifascisti e chiunque avesse avuto la cattiva ventura di trovarsi casualmente per le strade di Pisa: bombe lacrimogene, rilancio di sassi e mattoni, cariche violente, assalto a colpi di calci di moschetto, rastrellamenti, pestaggio, arresti a non finire, ed un morto.

Una conferma di ciò è venuta dall'interrogatorio del tenente carabinieri Massimo Viola, il quale — chiamato a testimoniare contro i manifestanti antifascisti Pietro Galbati — nel tentativo di riversare accuse contro i dimostranti ha finito per suffragare quanto abbiamo rilevato: lo spirito aggressivo dell'operato delle forze dell'ordine, anzi la loro volontà repressiva. E va notato che molte volte alla bocca del Viola è uscita proprio questa parola: «repressione».

E' sembrato poi che quella sera tutta l'attenzione del teste fosse rivolta esclusivamente verso il Galbati (tutta la seduta odierna è stata dedicata a questo giovane), che si era assunto il compito di «pacere» andando a parlamentare con un fazzoletto bianco sul Ponte di Mezzo, dove si trovavano polizia e carabinieri. Il Viola vide il Galbati avvicinarsi, fare di tutto e lo giudicò «facinoroso», fino a quando non lo trasse in arresto nel retrobottega della signora Olga Balerini dopo aver fatto sfondare la porta a calci di moschetto e messo sottosopra i locali. A questo punto il Viola ha dichiarato che, una volta venuto a faccia a faccia con Galbati, questi lo colpì al volto con uno schiaffo.

La versione del Galbati è totalmente diversa e tutti i testimoni che sono passati dinanzi al Tribunale hanno sottolineato la sua indole pacifica; i suoi colleghi della «Normale» lo hanno definito addirittura un moderato; il presidente della San Vincenzo dei Paoli di Pisa ne ha esaltato la figura; infine, lo stesso capo dell'ufficio politico della questura di Pisa che parlò con lui sul Ponte di Mezzo, ha affermato che gli apparve emozionato: «Aveva la voce trementante e le lacrime agli occhi».

Aldo Palumbo

Carlo Degl'Innocenti

«Controinaugurato» in tutta Italia l'anno giudiziario

Magistrati e avvocati: «applicare la Costituzione»

Manifestazioni a Roma, Milano e Firenze — Denunciata la riesumazione di vecchie norme fasciste — Appello alle forze democratiche

A Roma (come in decine di altre città) nella sala delle assemblee della sede della Pretura, a piazzale Clodio, gremita da avvocati, procuratori, magistrati, sindacalisti, operai, esponenti delle forze politiche democratiche, si è svolta ieri la manifestazione per il controinaugurazione dell'anno giudiziario, organizzata dai giudici di «Magistratura Democratica» (aderenti all'Associazione Nazionale Magistrati) e dall'Associazione italiana giuristi democratici. Accolta da calorosi applausi una folla delegazione di lavoratori della «Veguestampa», lo stabilimento tipografico di Pomezia che da tre mesi sta conducendo una dura lotta per la salvaguardia del proprio diritto di lavoro. Un foglio scritto a mano, e attaccato su una parete sintetizza il significato della manifestazione: «Non c'è giustizia in una società ingiusta».

In una breve introduzione il pretore Giovanni Placco ha ricordato la manifestazione tenuta lo scorso anno a piazza Cavour, sottolineando la diversità di questa esperienza rispetto alla precedente. «Il discorso di allora — ha detto Placco — voleva essere un primo tentativo per far uscire il problema della giustizia dalle mura del Palazzo e portarlo fra i cittadini. Il discorso fu fatto per chiedere gli aiuti necessari a risolvere la giustizia dai cittadini in anni si trova. Allora — ha proseguito Placco — parlarono i giuristi ai cittadini. Ora è necessario che siano i cittadini a far giungere la loro voce ai giuristi per informarli delle loro esigenze. Infatti — ha detto ancora il pretore — vogliamo sapere dalle forze vive del Paese le cose che non sanno».

A questo proposito il dott. Placco ha rilevato il conservatorismo che ha permeato alcuni discorsi ufficiali sulla inaugurazione dell'anno giudiziario, e ha indicato i fatti di violenza sistematica e brutale che si verificano nelle fabbriche (cittadini, job evaluation, malattie professionali). Numerosi gli interventi nel dibattito che hanno soprattutto sottolineato come molti episodi di lotta sindacale sono stati trasformati in reati comuni e come vecchie norme ormai disattese sono state rispolverate dai codici fascisti. Così il «picchettaggio» è stato considerato reato di violenza privata; i blocchi stradali dei braccianti del Sud (di quei braccianti di cui il ministro Donat Cattin disse che non hanno che la strada per riunirsi) sono stati considerati occupazione di suolo pubblico; l'occupazione delle fabbriche è stata considerata violazione della proprietà privata; nella esazione della violenza vera, brutale è quella che viene esercitata quotidianamente nelle fabbriche, con i suoi serventi: il licenziamento, la diserzione verso le popolazioni del Sud «deportata» dalle loro terre in paesi stranieri; la discriminazione che si esercita nei confronti dei figli di operai e contadini. Contro queste violenze determinate dai rapporti di forza storicamente costituiti, anche il pretore ha operato tutti i diritti sono chiamati a combattere.

Ma, d'altra parte, bisogna ricordare che la Costituzione italiana è stata scritta per una giustizia diversa, nuova, è uscita dai limiti delle competenze specifiche degli operatori della giustizia investendo la riforma dei rapporti tra Stato e cittadino, e più in generale di tutta la società e coinvolge pertanto tutte le forze democratiche, in un'azione di unità con i cittadini. Ora è necessario che siano i cittadini a far giungere la loro voce ai giuristi per informarli delle loro esigenze. Infatti — ha detto ancora il pretore — vogliamo sapere dalle forze vive del Paese le cose che non sanno».

Tra gli altri sono intervenuti Fontana (Acquil), Grassi (Veguestampa), Beni (Camera del lavoro), Severi (RAI), Ton, Franco Coccia (PCI) il sen. Angelo Tomassini (PSUP), Loreta Astrolanza (Misan), rivista Democrazia e Diritto), Ventrone (Associazione romana giuristi democratici), Pergameno (giudice della Corte dei Conti). Numerosi i messaggi di adesione alla manifestazione, tra cui quelli dei senatori Umberto Terracini e Ferruccio Parrì. Nella mattinata, prima dell'inizio della manifestazione, alcuni provocatori fascisti hanno determinato il corso dell'assemblea, ma i manifesti affissi all'interno della Pretura per iniziativa degli organizzatori dell'assemblea. Ma l'episodio non ha turbato la riuscita della manifestazione, il cui vertice e la cui vivacità erano in netto ed evidente contrasto con la «mummificazione» celebrativa dell'anno giudiziario fatta dalle toghe d'eremita nei giorni scorsi nell'aula della II sezione civile della Cassazione.

«Tale azione — è detto in un comunicato — è volta a far decidere la presidenza del CONI dalla assurda decisione di revocare la libertà sindacale all'interno dell'Ente, tra cui il divieto di effettuare assemblee del personale durante l'orario di lavoro. A partire dal 26 prossimo l'azione sarà aggravata».

Libertà di stampa

I giornalisti dell'Associazione Subalpina solidali con i colleghi della Lombardia

TORINO, 17.

Il consiglio direttivo dell'Associazione Stampa Subalpina ha votato oggi un ordine del giorno nel quale è detto l'altro che è coerentemente con la linea di ferma difesa della libertà di stampa che è alla base del suo programma. L'Associazione Stampa Subalpina si dichiara solidale con la mozione votata dai colleghi lombardi contro qualsiasi atto che «ingiustamente colpisca la libertà di opinione e di espressione». La Subalpina, nel ribadire la sua opposizione alla detenzione preventiva per reati di stampa, auspica che una nuova legislazione penale che sia ispirata dai principi di democrazia e rispetto del cittadino espressi dalla Costituzione. L'Associazione — conclude il documento — ritiene che il sindacato dei giornalisti debba porsi l'obiettivo di una diversa e più efficace presenza nelle aziende editoriali, che apra maggiori spazi di libertà di espressione e di informazione e della libertà d'espressione Auspica da parte della FNLI, il più efficace impegno in questa direzione.

I dipendenti del CONI in lotta per le libertà sindacali

Il sindacato nazionale dipendenti CONI, aderente alla CGIL, in ottemperanza al mandato ricevuto nel corso dell'assemblea del 12 gennaio, ha deliberato di attuare un'ora di sospensione dal lavoro a cominciare dal 19 prossimo di tutto il personale del CONI (operai ed impiegati) dalle ore 13 alle 14.

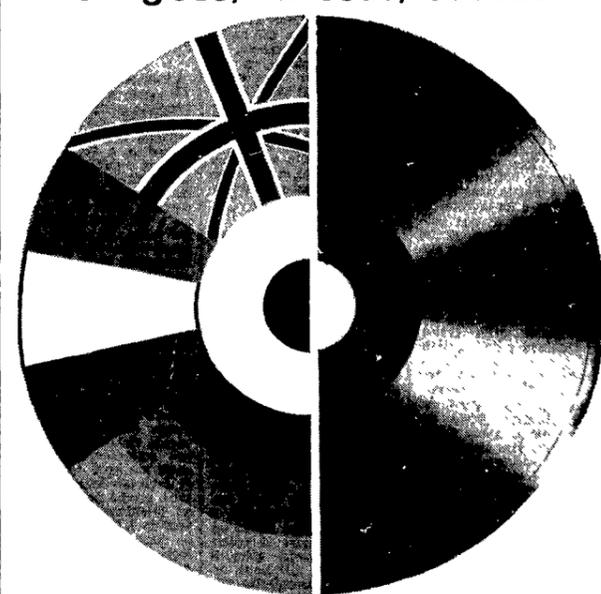
«Tale azione — è detto in un comunicato — è volta a far decidere la presidenza del CONI dalla assurda decisione di revocare la libertà sindacale all'interno dell'Ente, tra cui il divieto di effettuare assemblee del personale durante l'orario di lavoro. A partire dal 26 prossimo l'azione sarà aggravata».

Estrazioni del Lotto

	del 17-1-70	Ena	lotto
BARI	29 86 37 34 88	1	
CAGLIARI	1 67 77 56 22	1	
FIRENZE	15 62 87 16 59	1	
GENOVA	2 42 32 21 20	1	
MILANO	44 11 65 90 6	x	
NAPOLI	20 90 2 59 86	1	
PALERMO	3 31 65 67 10	1	
ROMA	15 50 9 77 52	1	
TORINO	73 87 68 25 33	2	
VENEZIA	20 55 19 1 47	1	
NAPOLI (2° estratto)		2	
ROMA (2° estratto)		2	
di due dadi	14 586.000 lire;		
gli undici	198.900 lire; di dieci		
	15.500 lire.		

avanti tutta con le lingue!

sono in edicola i famosi corsi Fratelli Fabbri Editori di inglese, francese, tedesco



per chi viaggia e chi lavora, per i bambini, corsi completi di inglese, francese, tedesco tutti con dischi

in un solo anno la possibilità di parlare e di capire una lingua con un metodo pratico, divertente moderno

nelle edicole ogni settimana un fascicolo e un disco a 33 giri

Fratelli Fabbri Editori